

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2022

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Viaggio nella memoria senza tempo

di Fulvio Zezza

‘Memoria senza tempo della storia dell’uomo’ è una delle più stimolanti e affascinanti definizioni dell’arte rupestre che ho tratto approfondendo l’argomento sui dipinti in grotta, per me di particolare interesse. Si era nella metà degli anni Novanta, avevo da tempo completato il mio incarico di direttore scientifico delle Grotte di Castellana, che dopo un decennio di interdizione al pubblico per problemi di inquinamento ero riuscito a fare riaprire alle visite, e mi occupavo di un progetto avviato nell’ambito del Programma Ambiente e Clima della Commissione Europea per lo studio della Grotta di Altamira, in Spagna, con pitture rupestri del Paleolitico, e della Grotta dei Cervi di Porto Badisco sul Canale d’Otranto, con dipinti su roccia del tardo Neolitico. La scelta delle due grotte non era stata casuale. Si trattava di dare una risposta alla domanda se e in quale misura lo stato conservativo delle pitture rupestri dipenda dalle perturbazioni dell’equilibrio ambientale indotte dal flusso turistico. Le indagini sulla Grotte di Altamira, aperte al pubblico sin dal 1917, e della Grotta dei Cervi, scoperta nel 1971 e chiusa al turismo, comportarono una buona dose di impegno per raccogliere ed elaborare i dati acquisiti durante tre anni di ininterrotti sopralluoghi. L’occasione mi fu propizia per riflettere su quella definizione di arte rupestre che lega il pensiero moderno a quello dell’uomo preistorico, in apparenza tanto lontano.

Si tendeva a proporre un nuovo modo di gestire le grotte aperte al pubblico assicurando metodologie di diagnosi e di conservazione preventiva in grado di coniugare l’interesse economico e turistico con la tutela del bene ambientale. Nei decenni precedenti ogni grotta di interesse turistico era stata adattata per ricevere un numero sempre maggiore di visitatori e tale scelta era stata la causa, diretta e indiretta, di inevitabili conseguenze estese dalle deturpazioni e dall’inquinamento dell’ambiente ipogeo all’alterazione delle pitture parietali. Ogni grotta frequentata un tempo dall’uomo preistorico, e come tale archivio di inestimabile valore, rischiava perciò di trasformarsi in bene perduto; né il concetto di tutela allora adottato, ispirato ai criteri informativi per la salvaguardia di parchi e riserve naturali, si prestava per essere applicato alla gestione delle grotte.

Attualmente può sembrare semplice parlare di monitoraggio dei parametri ambientali da acquisire in grotta con strumentazione di controllo, ma allora la diagnosi dell’habitat sotterraneo richiedeva l’acquisizione di speciali conoscenze. Ogni sistema sotterraneo risente delle condizioni dell’ambiente circostante sia quando i flussi d’aria e d’acqua giungono da comunicazioni dirette con l’esterno sia

quando, in assenza di aperture dirette, l'energia in gioco si riduce allo scambio di calore tra le pareti e l'aria interna. All'ambiente circostante si legano i valori dei parametri che influenzano l'ambiente di grotta, come la concentrazione di sostanza organica, le particelle in sospensione nell'aria, la concentrazione di anidride carbonica, la temperatura e il tasso di umidità relativa e gli elementi in traccia nelle acque di stillicidio. Nei recessi più interni delle grotte, i flussi d'aria sono solo provocati da deboli variazioni di temperatura indotte dalla roccia e dalle acque di stillicidio, mentre le particelle in sospensione, sia solide che liquide, superano solitamente, e in modo consistente, quelle dell'aria esterna per l'elevato numero di particelle di origine organica presenti nell'ambiente ipogeo. La concentrazione di anidride carbonica ha valori più elevati in prossimità di ogni apertura con l'esterno, come pure essi aumentano nei recessi più interni delle grotte dove spesso si registra un maggiore stillicidio delle acque d'infiltrazione; ciò in relazione al fatto che le acque meteoriche d'infiltrazione costituiscono un importante veicolo di trasporto e di formazione di anidride carbonica in grotta. Dal canto suo, la temperatura risente delle condizioni climatiche esterne, per quanto si registri un'inversione di fase tra l'interno e l'esterno sia durante il semestre autunno-inverno che nel periodo primavera-estate. Inoltre, l'umidità relativa, mentre assume valori molto irregolari all'esterno, tende a variazioni più contenute all'interno stabilizzandosi attorno al 98-100% nelle parti più profonde. Infine, nelle acque di stillicidio prevale il calcio che costituisce il principale minerale degli speleotemi, le concrezioni calcitiche di grotta; lo stato di saturazione delle acque bicarbonatiche, che è all'origine della formazione di stalattiti e stalagmiti, può essere modificato da cambiamenti, anche minimi, delle condizioni ambientali, provocati da variazioni di temperatura e di concentrazione di anidride carbonica.

I risultati della ricerca furono confortanti e necessari per stabilire i valori dei parametri da tenere sotto controllo con apposite strumentazioni di monitoraggio ambientale, per essere utilizzati nei piani di protezione in considerazione che le perturbazioni permanenti dell'habitat sotterraneo provocate dal flusso turistico dipendono soprattutto dall'aumento dei valori di temperatura in grotta, dal consumo di ossigeno e dalla produzione di vapor acqueo e di anidride carbonica. Anche l'azione della flora batterica, introdotta dalla frequentazione umana ed accentuata da sistemi inadatti di illuminazione, concorre a determinare, con l'espandersi della colonizzazione microbiologica, l'alterazione di disegni e dipinti oltre che a provocare il deterioramento del supporto roccioso.

L'incanto e il fascino di quelle immagini millenarie di arte rupestre, motivo di profonda attrazione, mi facevano riflettere sul loro valore, che non era soltanto di ordine estetico. Ero abituato a ricercare tracce di presenze ben più antiche di milioni e milioni di anni rispetto ai dipinti di arte preistorica, ma

il compiacimento di individuare i fossili animali e vegetali per datare gli strati geologici non era pari alla suggestione destata dalle testimonianze di arte parietale. Coglievo il filo teso tra il pensiero dei lontani progenitori e la cultura moderna: i dipinti appartengono alle prime testimonianze di arte paleolitica e a quelle che connotano la massima espressione di arte rupestre tardo-neolitica dell'area mediterranea. I dipinti della Grotta di Altamira risalgono al tempo dei cacciatori del Paleolitico superiore (Uomo di Cro-Magnon), circa 30.000 anni fa, e le raffigurazioni della Grotta dei Cervi datano circa 4.000 anni a.C. Le prime sono opera dell'*Homo sapiens sapiens* (l'Uomo di Cro-Magnon), il primo ad esprimersi, nell'ambito di una vita socialmente organizzata, con manifestazioni grafiche; le seconde segnano la fine dell' 'età nuova della pietra', il Neolitico, quando l'uomo ha ormai mutato le proprie consuetudini di vita trasformandosi da cacciatore in agricoltore, sostituendo progressivamente l'uso della pietra finemente scheggiata con strumenti in pietra levigata, e lavora l'argilla per produrre stoviglie e vasellame.

Le une e le altre sono produzioni di un'arte che coinvolge e trasmette messaggi. Le figure animali e le scene di caccia sono immagini che s'intrecciano con un simbolismo che ha le sue radici nella magia. Si stenta a credere che siano forme d'arte primitiva per la razionalità e la tecnica del disegno. Nella *Sala de los Policromos* di Altamira la precisione delle immagini esprime una capacità di osservazione e quella dei contorni la padronanza dei mezzi espressivi; l'abilità, inoltre, di colorare le figure utilizzando pigmenti rossi, gialli, ocracei e neri, a base di ematite, limonite e carbonati di calcio e manganese, dimostra pure l'intelligente propensione nella ricerca degli affioramenti naturali e una perizia tecnica nella preparazione delle miscele. Anche la disposizione delle figure esprime una creatività dell'arte figurativa che ha saputo utilizzare la morfologia del supporto roccioso sfruttando il gioco di gibbosità e incavi delle pareti per valorizzare le forme. La perfezione dell'insieme dei disegni è tale da far pensare che l'immaginazione artistica tenda ad assicurare ai luoghi dipinti un'estetica figurativa; in realtà, l'osservatore coglie il linguaggio di un tempo passato che tocca la sfera umana e quella spirituale. L'astrazione del concetto di magia si scorge palesemente nella Grotta dei Cervi di Badisco. Le pitture in ocre rossa e guano di pipistrello sono raffigurazioni che nascono da nuove esigenze espressive. Si spazia dal verismo schematico al simbolismo e all'astrazione; l'arte parietale riflette la concezione più elaborata del nuovo mondo spirituale sorto dalla trasformazione economica delle civiltà venatorie in agricolo-pastorali. Soggetti di forma semplice e scarna (uomini cruciformi, animali pettiniformi) propri del verismo schematico coesistono con forme particolarmente complesse (metamorfofi spiraliformi dell'uomo e unioni compenstrate di più elementi figurativi schematizzati). I grafemi complessi rendono ermetico il significato del prototipo da cui discendono. L'ideazione delle figure passa da forme coerenti con la logica della mente a forme

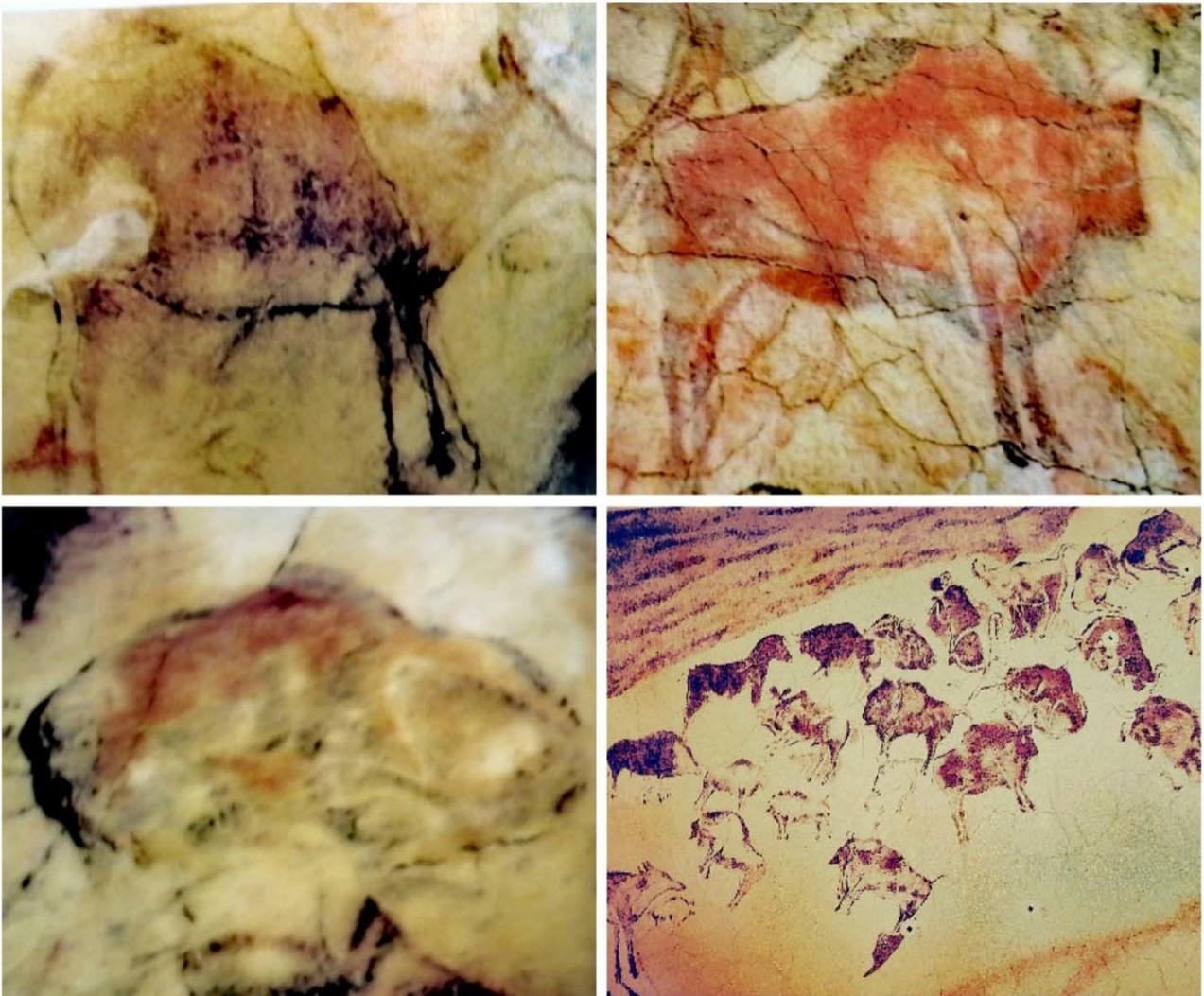
trascendenti e fantastiche che sconfinano nella chimera, nel miraggio, nella magia.

L'incantesimo di quell'arte rupestre deriva da menti aperte all'interrogazione e alla conoscenza di ciò che hanno percepito osservando il mondo circostante, ci dice il pensiero filosofico contemporaneo che ha cercato di interpretare il pensiero dell'uomo preistorico: quel pensiero ha saputo immaginare e dipingere, e l'ideazione si è nutrita della magia, che è una componente umana. Anche tra i moderni, i quali credono di immaginare un'esistenza in un'era razionale e positiva, sopravvivono religioni, credenze negli spiriti e nei fantasmi, mito e magia. Il mito è vitale, penetra nell'idea astratta, la divinizza nell'interno e vive attraverso l'immagine. I motivi del mondo animale interpretati dagli antropologi del secolo scorso come disegni propiziatori per la moltiplicazione delle vittime vengono assegnati dagli antropologi contemporanei ad una ideazione del disegnare e del dipingere derivata dal saper pensare in astratto indipendentemente dal tasso di civiltà.

La materia dell'arte deriva dal saper vedere. Le accelerazioni del processo creativo si sono verificate, pur con variazioni nel tempo e a seconda dei luoghi, a partire dall'*Homo sapiens sapiens*, la specie umana alla quale pure la società moderna appartiene, comparsa appena 40.000 anni fa nella storia dell'umanità. Il primo rappresentante di una specie umana più evoluta che aveva preceduto l'Uomo di Cro-Magnon è stato l'uomo di Neanderthal (*Homo sapiens*), comparso circa 100.000 anni fa, il quale praticava la caccia e la sepoltura; egli era dotato di capacità intellettive superiori rispetto ai predecessori che furono l'*Homo habilis* e l'*Homo erectus*. Una teoria degli antropologi ha ricostruito le tappe della comparsa dell'uomo facendola derivare da qualche ramo dell'Australopiteco africano, vissuto alla fine del Terziario nel territorio che va dall'Etiopia al Sud Africa. La specie umana, comparsa oltre un milione di anni fa nel Paleolitico inferiore, fu appunto rappresentata dall'*Homo habilis*, dotato di un cervello più sviluppato rispetto a quello dell'Australopiteco e in grado di fabbricare utensili in pietra, e successivamente dall'*Homo erectus* (Pitecantropo e Sinantropo) di statura maggiore, il quale usava utensili di pietra più finemente lavorati e cacciava gli animali.

La civiltà, come ogni tradizione umana, è cumulativa; i processi di sviluppo razionali e tecnici ed il ritmo di evoluzione si sono progressivamente accelerati negli ultimi 5.000 anni. I progenitori, che hanno abitato la Terra prima del *sapiens sapiens*, non hanno lasciato disegni e dipinti se non oggetti lavorati in selce e in osso. Dobbiamo pensare che per centinaia di migliaia di anni lo slancio che mobilita le energie dell'intelligenza e dell'immaginazione sia stato ritardato dallo sviluppo lento e progressivo del cervello umano. L'uomo preistorico, prima del *sapiens*, era in grado di assorbire lo spavento dell'ignoto, che spegne la meraviglia e stordisce l'attenzione, e viveva un quotidiano

irrigidito da schemi ripetitivi che hanno mortificato l'immaginazione: difendere l'esistenza della vita dal baratro della morte era il loro primo obiettivo. L'arte rupestre di Altamira e Badisco è bagaglio culturale dell'*Homo sapiens sapiens* al quale pure noi apparteniamo. Riflettendo sul pensiero che ha improntato quell'arte, che dialoga con il pensiero moderno e lo affascina, mi è sembrato di scorgere che quelle pitture tramandino anche la memoria senza tempo della storia dei progenitori più lontani custodita pure nel nostro inconscio.



Dipinti del Paleolitico superiore della *Sala de los Polícromos*, Grotta di Altamira (Spagna)



Dipinti del tardo-Neolitico nella Grotta dei Cervi a Porto Badisco, sul Canale d'Otranto